

Cari amici

Da poco ho finito l'adorazione, con me un giovane della prima comunità di sr Elodie e un suo amico, per una mezz'ora rubata allo studio o al riposo. Pensando allo scritto richiesto, mi viene spontaneo iniziare da loro, dai giovani. Perché tutto è cominciato con loro, dai giovani, da un piccolo gruppo di giovani, dieci se non ricordo male, con cui abbiamo fatto il primo cenacolo. Era il gennaio 2008 ed eravamo in Burkina per comprendere cosa fare di questa casa. All'inizio pensavamo di accogliere bambini orfani, un desiderio che ho sempre portato nel cuore, ma abbiamo capito che non era questa la nostra missione.

L'incontro con alcuni giovani liceali ha suggerito l'idea del *Centro Jean Paul II (JP II)*. Conoscere la loro condizione di vita, i disagi e le difficoltà di studente, la mancanza di cose che per noi sono normali come la luce e i libri... tutto questo ci ha spinto ad aprire la porta di casa a due giovani, poi a cinque, poi sempre di più, aprire la porta per permettere loro di usufruire della corrente elettrica semplicemente, senza troppi protocolli! Ecco, grazie a questi giovani abbiamo compreso a cosa ci chiamava il Signore, o meglio, abbiamo iniziato a intuire: fare di quel terreno incolto un luogo dove gli studenti potessero entrare liberamente e trovare tutto il necessario per studiare. E così abbiamo iniziato: paillette e toilette. Poi biblioteca e sala computer perché i giovani potessero approfondire i loro studi, pensati dopo un visita di don Silvio ad uno dei tanti licei di Koupela. E l'opera è iniziata.

Ogni volta che mi chiedono di raccontare del Centro, non posso fare a meno di dire: tutto è nato dietro la spinta dello Spirito Santo che ha parlato in modo chiaro e inequivocabile. Ha iniziato con i giovani studenti che ci hanno parlato delle loro difficoltà, poi ancora due giovani, che in tempi e modi diversi, ci hanno parlato delle difficoltà alimentari, non che avessero delle allergie o delle intolleranze, ma semplicemente perché non avevano cibo. Bandè non mangiava da due giorni e, sapendo che il suo amico e quasi parente Lompo era all'oasi, ha bussato per chiedere a lui i pochi spiccioli che aveva per mettere qualcosa sotto i denti, per comprare un sacchetto di arachidi. Blaise, un ragazzino di 14 anni, che bussa alla porta esordendo in maniera diretta: "ma soeur, ho troppa fame, dammi qualcosa da mangiare, ho troppa fame". Da questi due episodi è nata l'idea della mensa per gli studenti che oggi serve 150 piatti 5 giorni su 7 a 150 persone, fra bambini e ragazze interne e studenti esterni, mensa dedicata alla grande *Madre Teresa di Calcutta*.

Non era finita la cucina della mensa che una giovane della comunità adolescenti, Hortence una ragazzina timidissima, mi chiede di parlare: lei non è diretta come Blaise, parte alla lontana: "abito lontano, faccio la 3^{eme} [l'ultimo anno del primo ciclo della scuola secondaria], ho bisogno di studiare al Centro con il mio gruppo fino a tardi, prima andavo con i miei cugini a casa, ora loro vanno via e io devo restare per continuare a studiare ... mi permetti di stare nella cucina (ancora in costruzione), non darà fastidio, non chiederò nulla, mi arrangio da me, cucinerò sulle pietre fuori, ... ". Indiretta la sua richiesta, diretto è il mio NO. Come permettere a una ragazzina di 16 anni di restare in un ambiente non chiuso e non protetto, aperto alle intemperie di questo luogo, vento e polvere, aperto anche a possibili malintenzionati? Diretto dunque il mio NO, ma altrettanto diretto è il mio "vieni in casa con noi, c'è una stanza libera". Da questo episodio la riflessione, già avviata per i giovani, di costruire una casa per le ragazze. Nasce così *la maison Mons. Dieudonne Yougbare*, 4 stanze con la possibilità di accogliere 28 persone, anche se in realtà abbiamo deciso di accoglierne 20, per poter dare loro non solo un letto e del cibo, ma anche una formazione umana, spirituale e morale più completa, per dare loro la possibilità di sentirsi a casa e non abbandonati a se stessi.

La storia continua, lo Spirito soffia: in visita alla parrocchia dell'ab. Jacob, e visitando il piccolo e malandato asilo parrocchiale, inizia a prendere corpo in don Silvio, l'idea di aprire una casa per i bambini. Due eventi ci danno poi la conferma di questa intuizione: un gruppo di italiani, rientrando all'oasi, scoprono vicino al cancello un bambino di massimo 3 anni addormentato. Suo fratello, di 5/6 anni, che dovrebbe badare a lui, sta giocando con una palla fatta con le buste nere, con gli amici. Lo prendono, lo portano all'interno, gli danno caramelle per calmare il suo pianto, gli fanno una semidoccia sotto la pompa del giardino, gli mettono dei vestiti puliti. Contemporaneamente, un'anziana signora di Roccapiemonte, *Rosa Ciancio*, maestra elementare in pensione, offre a don Silvio dei soldi per un progetto di aiuto ai bambini africani, così da colmare il suo antico desiderio di venire in Africa per mettersi al loro servizio.

Nasce il progetto, una casa, *la maison de Rose* dove i bambini del nostro rione possano venire ed essere al sicuro, lontano dai pericoli della strada, ricevere anche una infarinatura di scrittura, di disegno, di francese, ... per questo, già dal secondo anno il Progetto Famiglia assume una maestra, una brava maestra che apre le menti di questi piccoli banditi (come mi piace chiamarli) e li cura tutti come se fossero figli suoi, con una attenzione non solo alla mente, ma anche al corpo e alla loro salute.

E arriviamo quasi alla conclusione: la casa per i formandi, dedicata alla mia amata *Leonia Martin*, e la casa per i volontari dedicata al grande missionario *san Francesco Saverio*. Quante pene e quanti problemi per finire queste due opere, solo Dio li conosce e per sua Grazia siamo riusciti a superarli. Ma ogni cosa, ogni costruzione, ogni progetto ha avuto il suo pieno di problemi e di difficoltà, di preghiere e di abbandono nelle mani di Dio, quasi a ricordarci continuamente che tutto è opera sua.

Mi avvio alla fine, con un piccolo bilancio: oggi il Centro Giovanni Paolo II dà lavoro a 7 persone e ha dato lavoro ad altre 4 persone che poi hanno trovato altrove un lavoro adatto alle loro esigenze e alle loro capacità; ospita ogni anno in media 18 ragazze, fino al loro compimento di studi o fino a quando ne hanno avuto bisogno; tiene ogni anno 70 bambini (nonostante io mi sgoli a dire a Patricia, la maestra, di prenderne al massimo 60, poi lei non resiste e viene a chiedermi il permesso di prenderne un altro e poi un altro ...); accoglie circa 300 anni giovani liceali presso il Centro dando loro la possibilità di studiare presso le oltre 20 lavagne con i fari costruiti nel tempo, seduti ai banchi e non per terra; aiuta ogni anno oltre 70 studenti pagando loro gli studi, spesso dando loro anche il riso e i medicinali. Senza contare poi le opere esterne: i pozzi, le scuole, le case per i poveri, gli aiuti ad un gruppo di anziani, e tanti altri piccoli o medi progetti.

Ho iniziato con l'adorazione, finisco con la Fraternità: oggi abbiamo due comunità di giovani a Koupela e uno in un villaggio a circa una trentina di chilometri, Nakaba; seguiamo una comunità di sposi a Saaba e una a Koupela, la prima ormai stabile affidata alla coppia Da, la seconda con alti e bassi che però stanno entrando nello stile e nel cammino. Senza dimenticare i tre grandi regali che il Signore ci ha fatto, Sr Elodie e sr Clarisse e il caro fratello Marc, e i 5 regali in cammino: Frederic, Lea, Zacarie, Brigitte e Victorine.

Ora ho veramente finito, posso solo aggiungere che il Signore ha veramente fatto meraviglie, Lui è l'autore di tutto questo e forse avrebbe potuto fare di più se fossi stata più docile. Non rimpiango nulla, se non proprio questa indocilità. Non nego la sofferenza che c'è stata e che sempre ci sarà, non nascondo la solitudine che vivo ogni giorno, ma forse proprio attraverso questi miei limiti il Signore ha potuto manifestare la sua grandezza. Rendiamo grazie a Lui. Amen. Alleluia.